

ESEQUIE di ENRICO SALVALAJO

anni 51

Abbazia Pisani, giovedì 14 luglio 2016

LETTURE BIBLICHE

Giobbe 19,1.23-27a *Io lo vedrò. Io stesso.*
Salmo 114-115 (116) *Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*
Giovanni 11,32b-40 *Gesù si commosse profondamente.*

OMELIA

1. Parole dure e laceranti quelle che Giobbe pronuncia davanti a Dio e a Dio. Parole che provano come questo giusto e devoto credente sia scosso fin nelle fondamenta più profonde del suo essere nel momento della prova e della malattia che lo devasta esteriormente e interiormente.

Come Giobbe, ci sentiamo anche noi, a volte, scossi perché è talmente sottile il confine tra vita e morte che ci sentiamo smarriti... non sappiamo cosa dire e, soprattutto, cosa fare.

Giobbe è protagonista di una situazione importante, è ben consapevole che sofferenza e dolore sono esperienze che ci parlano di vita e di morte, due realtà che si intrecciano e si respingono, si cercano e si sfuggono l'un l'altra continuamente... per questo vuole si incidano nella pietra le sue parole perché mai si abbia a dimenticare come l'uomo è chiamato in causa con tutto se stesso nei grandi passaggi della vita.

Le stesse parole di sofferenza, Enrico non le aveva incise nella pietra ma nella carne. Siamo stati tutti, chi poco chi tanto, testimoni della grande sofferenza di questo nostro amico che l'ha sempre vissuta con un'estrema dignità, rara virtù in situazioni simili.

Estremamente accogliente verso chi incontrava, anche quando parlava delle sue magagne fisiche e delle sue via crucis da un ospedale all'altro, concludeva sempre con una battuta per sdrammatizzare ma, soprattutto, per non mandar via l'altro con il cuore appesantito.

Persona buona e generosa, rispettoso delle persone a tal punto da pagare di persona gli errori degli altri, Enrico ci lascia di lui una memoria bella, ricca di fatti e fatterelli che ognuno custodirà nel proprio cuore quasi una sorte – permettetemi il termine – di *catechismo applicato*, concreto, fattivo.

2. Per questo, la vicenda di Enrico ci pesa sul cuore... perché ci chiede di fare i conti con la morte e con le avversità della vita in genere. Il tutto aggravato dai legami di stima, affetto, amicizia che ci legano a lui. Ci sentiamo – forse – come degli adolescenti incapaci di organizzare e dominare le proprie emozioni.

O forse stiamo provando ciò che provò Gesù di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro.

Nel testo di Giovanni si dice che Gesù si *commosse profondamente*... Ma la giusta traduzione sarebbe: *si sentì stravolto fin nelle budella*... talmente grave e sconvolgente è la morte del caro amico che Gesù prova su di sé tutta

l'amarezza e tutto il dolore di una simile perdita. È la prova che Gesù non è assente nei nostri affanni. Tutt'altro. Li capisce bene e, per questo, non ci da facili rispostine, di quelle che servono solo a calmare il mal di pancia. Ci da risposte che ci fanno prendere di petto e dominare, passo dopo passo, il nostro dolore.

Non dare facili risposte, lo dobbiamo, cari amici, anche ad Enrico. Per come ha vissuto ogni istante del suo cammino. Ci fa male, certo, la sua partenza ma dobbiamo ricordarci che egli continuava – nonostante tutto – ad essere positivo, a guardare avanti, a fare progetti forte della fedele “spalla”, la sua amata Cristina che lo ha seguito passo passo, nella ricerca di una cura giusta, nel portare avanti lo stesso sogno della guarigione ma soprattutto nel volersi bene, nell'essere una vera coppia consacrata dal patto nuziale che condivide nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, ogni istante di vita.

Grazie, Cristina, della testimonianza che ci hai dato in questi anni, sempre pronta a sorridere, sempre pronta a guardare il mezzo bicchiere pieno nonostante i nuvoloni si addensassero sopra Enrico.

Siamo qui in chiesa, perché – in fondo al cuore – non vogliamo rimanere come Maria, sorella di Lazzaro, immobili e impietriti dal dolore e dal lutto. Come Gesù, vogliamo alzare gli occhi al cielo, al Padre, per pregarlo. E la preghiera che Gesù gli rivolge è una preghiera *di ringraziamento*. Noi, forse, non abbiamo la stessa fede ma dal profondo del cuore vogliamo comunque ringraziare il Padre per il dono di Enrico alla sua famiglia, alla nostra parrocchia, al paese, a tutti coloro che lo stimano e gli vogliono bene.

Ieri, al telefono, una persona mi ha detto: *“Quando arriverò in paradiso, tra le prime persone che vorrei vedere per prime c'è sicuramente Enrico”*. Parole che non possono essere inventate al momento.

3. Ci mancherà, caro Enrico, la tua risata, la tua battuta pronta, il tuo sorriso, il tuo essere costantemente aperto agli altri nel lavoro, nelle amicizie, in famiglia. E questo lo posso dire con tranquillità perché raramente ti ho trovato solo, eri sempre in compagnia e i tuoi dialoghi non erano mai brevi, anzi, dedicavi tempo e qualità di parola.

Sapevi sempre impressionarmi per il tuo continuo guardare avanti, il non arrenderti mai, il preoccuparti perché le cose andassero avanti con il grande desiderio di poterti di nuovo metterti ai comandi delle tue ruspe e delle altre macchine.

Enrico, siamo qui per te. Per dirti che ci sei nella nostra vita perché l'amicizia ora passa attraverso il cielo. Non ti potremo vedere, né ascoltare, né toccare eppure la tua presenza non sarà solo memoria ma anche e soprattutto impegno a vivere bene l'amicizia, a chiederti di starci vicino, a condividere ancora con noi la vita del nostro paese e della nostra parrocchia.

Di Enrico voglio ricordare un piccolo aneddoto: quando, proprio davanti a questo ambone, pur bloccato sulla carrozzina si è proteso con tutto se stesso in avanti pur di toccare la sua figlioccia Sophie che veniva battezzata quasi a dire “Ci sono!”. E sono convinto che quella mano protesa c'è ancora... per la sua famiglia, i suoi amici, la sua parrocchia.

Cristina. Massimo. Siamo qui per voi. Ci dispiace per il profondo dolore che state provando in questo momento. Si è aperta una ferita che speriamo il tempo e l'affetto delle persone a voi care vi possano aiutare a guarire.

4. Fra poco porteremo Enrico a riposare nella terra. Con la terra, Enrico, quasi *parlava* ma non per coltivarla quanto per renderla abitabile... direi *amica*. Non c'era terreno che non potesse essere addomesticato: la soluzione saltava fuori sempre!

Ora questa stessa terra lo abbraccia e lo difende nel suo sonno in attesa della risurrezione. Un abbraccio che odora di cura, di sollecitudine, quasi di predilezione. E amo pensarlo davvero sereno e tranquillo, protetto da essa.

Anche ora, pur nelle lacrime, vogliamo pensare al paradiso: è la nostra meta, è la nostra gioia, è il motivo del nostro impegnarci giorno dopo giorno per portare a maturazione i doni che il Padre ci ha dato.

*Nelle tue mani, o Dio vivente,
noi consegniamo Enrico.
Mentre la morte lo ha distaccato da noi,
tu aprigli le porte della vita.
Tu lo ami più di noi,
conservalo nel tuo amore,
e sia presso di Te per sempre.*

Caro Enrico, va' in pace e vivi in Dio! Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM